



I quattro protagonisti degli «Anniversari» del Sancarlinio. Il nuovo ciclo di incontri promosso dalla Provincia di Brescia è dedicato a George Orwell, Vittorio Alfieri, monsignor Giovanni Della Casa (nelle foto a sinistra) e Konrad Lorenz (nella foto sotto)



Quattro protagonisti della storia, della scienza e della letteratura del passato, i cui anniversari quest'anno sono passati immertatamente sottotraccia. Si intitola semplicemente "Anniversari" il nuovo ciclo di incontri del Sancarlinio promosso dalla Provincia di Brescia su idea di Anita Loriani Ronchi e riguarda monsignor Giovanni Della Casa (1503-1556), Vittorio Alfieri (1749-1803), George Orwell (1903-1950) e Konrad Lorenz (1903-1989). Quattro protagonisti lontani tra loro nel tempo, diversi nei loro campi di elezione, tutti comunque determinanti nell'aver lasciato un'eredità culturale cospicua che continua ad essere spesa nel presente.

Il ciclo è stato presentato ieri pomeriggio in Broletto alla presenza di Alberto Cavalli, presidente della Provincia.

La collaudata e fortunata formula degli incontri serotini del Sancarlinio non cambia: ai Lunedì in corso si affiancheranno i Mercoledì (fa eccezione l'ultimo appuntamento, di giovedì). A celebrare le quattro ricorrenze sono stati chiamati illustri studiosi, esponenti del mondo dei media, in dialogo con critici e giornalisti. Sul palcoscenico dell'auditorium di corso Matteotti vedremo sfilare Barbara Ronchi Della Rocca, noto volto televisivo, autrice di manuali di stile e buon ton; Arnaldo Di Benedetto, specialista di studi alfieriani, l'anglista Guido Bulla e l'etologo Giorgio Celi.

Veniamo al calendario. Il ciclo si inaugura il 19 novembre con "George Orwell: l'antiutopia del Grande Fratello", una riflessione sullo scrittore inglese le cui opere ("La fattoria degli animali" e "1984") si sono rivelate cupi vaticini in parte realizzati. Basti pensare ai mondi virtuali e paralleli che convivono nella nostra dimensione del quotidiano, basti pensare al Grande Fratello televisivo, che è una citazione senza diritto d'autore del grande scrittore inglese, molto più apprezzato per le sue profezie politiche che per le sue qualità letterarie. A parlare di Orwell ci sarà Guido Bulla, docente di Lingua e Letteratura Inglese all'Università La Sapienza di Roma, autore di vari saggi e traduttore di George Orwell (di quest'ultimo ha curato l'edizione italiana per la collana dei Meridiani Mondadori). Tra le sue pubblicazioni, da ricordare "Il muro di vetro - Nineteen Eighty-Four e l'ultimo Orwell", 1989. Guido Bulla sarà intervistato da Raffaele Oliveri, psicologo e scrittore.

Mercoledì 26 novembre

Presentato il nuovo ciclo di incontri

Quattro protagonisti lontani tra loro nel tempo celebrati e analizzati da illustri studiosi

Gli «anniversari» del Sancarlinio

Orwell, Alfieri, monsignor Della Casa e Lorenz

di Nino Dolfo

si parlerà di "Vittorio Alfieri: il dandy e il sublime". La figura del drammaturgo e poeta settecentesco sarà analizzata da Arnaldo Di Benedetto, professore ordinario di Letteratura italiana all'

Università di Torino. In passato ha insegnato nelle Università di Berna, Paris-Sorbonne, Chambéry. Uno specialista in materia, come dimostra anche il recente "Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vit-

torio Alfieri", (Olschki, 2003). Di Benedetto, già presidente del Centro Nazionale di Studi Alfieriani e condirettore del Giornale storico della letteratura italiana, sarà intervistato da Massimo Tantar-

dini, editore e caporedattore di Inside-Altre Notizie.

L'appuntamento di mercoledì 3 dicembre contempla il tema "Questioni di stile: Il Galateo da Mons. Della Casa ai giorni no-

stri". Relatrice sarà in questo caso Barbara Ronchi Della Rocca, giornalista torinese, scrittrice e massima esperta di "buona creanza" e arte del ricevere, volto televisivo sulle reti Rai ("Alle falde del

Castelgoffredo

Armando Tomo, editorialista del Corriere della Sera, domani sera al Salone delle Terme di Ome per gli «Incontri con l'autore»

Violenza: più domande che risposte

Domani alle 20.45 nel salone delle Terme di Ome, Armando Tomo parlerà de "La moralità della violenza" nell'ambito del ciclo "Leggere, scrivere... tradurre" organizzato dalla Fondazione Gandovera.

Un mostro dai mille volti, eterno e non addomesticabile. La violenza è un mostro esecrato e condannato, ma ormai endemico nella storia. «La violenza è la levatrice della storia», diceva Carlo Marx. Eccessivo? Sta di fatto che nessuna istituzione politica o religiosa è riuscita ad estirparla. La violenza si espande ed espone, si camuffa e si eleva a sistema istituzionale, è frutto delle pulsioni irrazionali, ma possiede, quel che è peggio, anche una sua moralità, un suo progetto ideologico, una sua copertura etica.

"La moralità della violenza" (Mondadori, euro 17) è un breve saggio di Armando Tomo che ha la leggerezza di una conversazione settecentesca senza rinunciare allo

scavo in profondità. Più che un trattato, uno zibaldone di appunti e spunti da incubare con il calore del pensiero critico. Il titolo non tragga in inganno, va da sé che l'autore è un uomo mite e di sani consigli, che si interroga sul male.

Amare la pace è un imperativo categorico banale e perfino improduttivo, se si prescinde dalla lucida presa di coscienza che la violenza è una sorta di basso continuo che ha cadenzato i secoli di qualsiasi umana civiltà. Non è violenza solo quella patente della guerra guerreggiata, c'è una violenza strisciante che regola le leggi, il mercato, l'economia e la finanza, i media, i rapporti sociali, divampando e del fumetto, da Giotto al cyberpunk, dall'Uovo Cosmico dell'immaginario alchemico a "Blade Runner".

La "Guida alla serenità" si offre al lettore come una sorta di vademecum sapienziale; un agile manuale suddiviso in tre parti, dedicate alla "Realizzazione di sé" attraverso l'espansione della propria interiorità, alla "Reincarnazione" e infine ai "Vizi e virtù". Commenti e suggerimenti di un Guru Elettronico la cui "virtuale" saggezza afferma che «gli uomini sono su questa Terra non per soffrire, ma per conoscere, per acquisire consapevolezza. Affinché ciò avvenga è necessario aprire la mente a un Grande Progetto e scoprire la ragione dell'esistenza».



Marisa Strada

Anche da questa esperienza nasce l'originale volumetto "Arcani mondi e altre storie": un viaggio curioso che spazia dagli antichi fogli minati alle figure dei Tarocchi, dove arte, cultura e inconscio si fondono; dai segreti dell'alchimia, dagli enigmi del sapere ermetico ai miti cosmici dei nativi d'America, passando attraverso le raffigurazioni buddiste e induiste; dalla luce degli Angeli nella cultura occidentale ai "bagliori" della fantascienza...

Un felice incrocio di arte e letteratura, di storia, religione e filosofia; un percorso vivace e coinvolgente, fatto di «intersezio-

ni progressi di massacri e carneficine compiuti nel nome della fede o di una ragione di stato, gli stessi testi sacri (Vecchio e Nuovo Testamento, Corano) grondano sangue e giustificano la violenza, senza per questo negare il bisogno di pace, il mondo contemporaneo ha legalizzato la violenza con le sue guerre "giuste", "preventive", con le bombe intelligenti, anche se abbiamo imparato a diffidare della verità altisonanti e delle "giuste cause". Ogni conflitto armato è un investimento economico e le guerre dimenticate sono solo investimenti giudicati passivi.

Torno parte dalla mitologia, prende in esame filosofie e dottrine politiche, Sant'Agostino e Lutero, Hobbes e Nietzsche, la Teologia della Liberazione e quell'opinione diffusa negli anni '70, secondo cui da lotta di classe non è violenza, per farci riflettere su quel mistero che non smette di angustiarsi: tutti vogliono la pace, ma la violenza impera come una maledizione. A chiusura di libro la mente prosegue il suo viaggio irto di domande senza soluzione. n.d.

Il pittore bresciano espone alla Pieve di Urigo

Rovetta: segni, tracce e «ritmi» del cuore

Ha tenuto l'ultima personale in città quattro anni fa; ritorna nella Pieve di Urigo con una selezione tematica di opere nuove, in cui i termini espressivi dell'ormai lungo cammino appaiono slittati verso rinnovati orizzonti poetici. Parliamo di Franco Rovetta, pittore bresciano, il cui esordio sulla nostra scena artistica risale a trent'anni fa, al 1972, nello spazio (straordinario per armonia) della "Loggetta".

La sua pittura, di materia e umori che vengono dal supporto e dai grumi, dai collage e dalle pennellate e macchie depositate (sedimentate si direbbe) sulla superficie della pittura, è sempre stata legata alla verosimiglianza: pittore di paesaggio, della storia giovanile gli è rimasta una eco sullo sfondo: il suo è un ambiente più di memoria che di realtà: cascinale, tracce di aratura, segni di campi lontani.

Segni e tracce rimangono anche nella nuova ricerca, sopravvivono in una certa misura, ma ormai appaiono decontestualizzati: non sono lì per narrare, ma evocano emozioni; la pittura non ha più bisogno dell'iconografia per manifestarsi.

Vive di vita autonoma; lascia che la mente, le tensioni interiori, una diversa finestra aperta sulla psiche elaborino le figure. In cui si mantengono percorsi dell'occhio, collage (certi frammenti di juta che si sfrangano ai bordi), in cui si evidenziano le piatte campiture che hanno ancora il sapore del campo e del cielo. Campo e cielo tuttavia non esistono più: esistono i ritmi del cuore.

E la pittura vola libera nello spazio inquieto della mente, in cui a volte ricompaiono scansioni cupie, frantumazioni cariche di ansia (l'ansia della vita? quella dell'arte?), finestre e orizzonti, dove si muove più liberamente la fantasia. In definitiva una presa di distanza dal reale, per liberare la mano sulle tensioni della psiche; senza strafare, con qualche inquietudine (qualche incertezza, anche), ma con una sostanziale fiducia nella pittura che emerge dalle scansioni linguistiche che Rovetta pone in essere.

ma.corr.

Franco Rovetta, «Terre viste dal cielo»; Brescia, Pieve di Urigo Mella (via della Chiesa, 136); fino al 16 novembre.

Oggi da Punto Einaudi la presentazione di due volumi Starrylink

Il cielo, l'antichità e il Guru

«Arcani mondi e altre storie» e «Guida alla serenità»

Oggi alle ore 18, nella libreria Punto Einaudi di via Pace 16/a, la nuova casa editrice Starrylink prosegue il ciclo di presentazione dei libri del suo catalogo.

Il cielo - parola simbolo dell'editrice e del portale da cui è sorta (www.starrylink.it) - nel primo incontro ha ispirato lo spazio cosmico della fantascienza; in questo secondo appuntamento il cielo diventa il luogo dell'arte e della spiritualità, della bellezza e insieme del sacro e del mistero.

Due i libri della collana Skyline Saggistica posti all'attenzione di oggi: "Arcani mondi e altre storie" di Paola Bonfadini e "Guida alla serenità" di uno scrittore-fantasma, che si firma "Il Guru Elettronico". Sarà Marisa Strada, la direttrice di Starrylink, ad introdurre Paola Bonfadini, storica dell'arte e studiosa appassionata, nota per l'importante contributo alla valorizzazione del patrimonio librario antico anche bresciano. Presidente dell'Associazione Nazionale di Storia dell'Arte (A.N.I.S.A.) sezione di Brescia, l'autrice collabora come publicista a riviste e a "Starrylink" - il portale del cielo -, in cui tiene una rubrica quindicinale dal titolo "Kermes-Cielo e cultura".

ni culturali fuori dalle consuete rotte del sapere», dove il linguaggio dell'iconografia classica s'incontra con quello del cinema, della televisione e del fumetto, da Giotto al cyberpunk, dall'Uovo Cosmico dell'immaginario alchemico a "Blade Runner".

L'anonimo "Guru Elettronico", autore dell'elegante libretto "Guida alla serenità", non vuole scoprirsi; per questo ha delegato l'amico Attilio Mazza, giornalista e scrittore bresciano, a parlare del suo testo, nato a puntate sul Portale Starrylink, dove continua ad essere diffuso con capitoli quindicinali.

Piera Maculotti

Castelgoffredo

Premio Acerbi: da oggi al via la fase finale

A Castelgoffredo prende il via oggi la fase finale dell'ultima edizione del premio letterario "Giuseppe Acerbi", dedicato quest'anno alla letteratura irlandese. Nella cittadina mantovana sarà ospite la vincitrice Jennifer Johnston, che si è aggiudicata il primo premio con il libro "Ombra sulla nostra pelle". A Castelgoffredo ci sarà anche Joseph O'Connor (fratello della più famosa cantautrice Sinead), che si era presentato con l'opera "Desperados" e che riceverà un premio speciale dalla giuria.

Ad accogliere gli scrittori ci saranno le autorità cittadine, coordinate dalla segretaria del premio Rosanna Colognesi. Interverrà anche l'ambasciatore irlandese in Italia, John Francis Kogan. Stasera alle 21 in municipio verranno presentate le "Carte di Giuseppe Acerbi", custodite presso la biblioteca Teresiana di Mantova. Il volume che le raccoglie è stato curato da Roberto Navarri, ordinario di archivistica presso l'Università degli Studi di Udine.

La serata di domani sarà dedicata alla saggistica con una tavola rotonda sul tema dell'Europa unita, alla quale prenderanno parte personalità del mondo politico, industriale e finanziario locale. Sabato, infine, la consegna dei premi.

Flavio Marcolini

Giovani artisti in mostra

Un ritorno al «reale»

Castro, olandesi e americani

C'è una sensazione di mutamento nell'aria artistica; lo si avverte da molti eventi, da molte figure emergenti; lo sottolineava, in una recente intervista a Repubblica, anche Giulio Paolini: «oggi assistiamo ad un ritorno verso un contatto diretto, anche brutale, con il mondo». E alcune presenze espositive in ambito bresciano, nelle gallerie più attente al nuovo, sembrano confermare questa necessità di ritorno al reale.

Partiamo da Massimo Minini (via Apollonio, 68); la mostra in corso fino alla metà di novembre (ma in parte verrà "smontata" per essere trasferita ad Artissima) è dedicata ad un artista peruviano, Jota Castro, che compie una inquietante esplorazione nel reale, con installazioni, oggetti, elaborazioni plastiche e con la macchina fotografica. Non più tuttavia un reale indagato come fatto politico (anche se la politica non è assente), ma come luogo della vita e dunque luogo da verificare: la realtà è un contrasto tra poteri; l'arte aiuta a conoscere, non emette giudizi: lo stesso Castro è attento a definirlo, quando afferma che scopo dell'artista è quello di «acquisire le conoscenze e le informazioni che permettano di lavorare e di confrontarsi con la realtà».

Castro, oltre alle installazioni, propone sequenze fotografiche di frammenti sparsi della realtà del mondo, una sorta di diario mentale che attraverso simboli che si accostano a prelievi, attraverso sovrapposizioni di significati e di sensi entra nel mondo, lo aggredisce per interrogarlo. Non dunque un discorso compiuto, ma suggestioni, come se dalla finestra aperta dello studio (o dalla quantità di esperienze accumulate da un giovane che ha attraversato il mondo intero) entrassero immagini, frantumi che non costruiscono una riflessione razionale, ma solo ipotesi, inquietudini non chiarite. Il percorso politico muore forse trenta e più anni fa: oggi l'arte ritorna nel mondo, che l'ha voluta estromettere: «Io ero a Berlino al momento della caduta del muro, io ero a Mosca all'epoca della perestrojka (...), io mi sento a mio agio in Scozia, sono a casa mia in Italia». Il teatro di Castro, immagini allineate a formare un discorso, non vuole chiudere, ma solo informare, dichiarare un proprio essere nel mondo.

Anche Reali Arte Contemporanea (via Pietro Ma-

roni, 13, angolo via Diaz) apre la stagione con una mostra dedicata a giovani artisti olandesi (sono nati tra il 1966 e il 1979), il più significativo dei quali, Erik van Lieshout (1968), è presente nel padiglione olandese della Biennale in fase di chiusura: a Venezia un video sulla società multietnica; a Brescia, alcuni disegni realizzati con il gusto graffiante della tradizione nordica e la forza dirompente dell'espressionismo. La sua è una indagine sul mondo che parte dalla realtà, nella quale l'artista vuole entrare con qualunque mezzo (dal disegno al video), per comprenderla e trascriverla in immagini fortemente caratterizzate, fra tradizione e nuove avventure nell'universo del segno: realismo e provocazione si mescolano, indifferenza e documentario sembrano costituire la gamma di repertori che Lieshout utilizza per dire il suo disagio, o forse semplicemente il suo esistere. Già lo si è detto a proposito di Castro: la politica è stata volutamente espulsa (o si è autoespulsa) dalla riflessione delle giovani generazioni. Presentando il suo lavoro a Venezia, il coordinatore del padiglione olandese, Rein Wolfs, sottolinea come l'artista presenti «un'assurda realtà multiculturale».

Sven't Jolle (1966) utilizza l'insegna luminosa, il simbolo, entra nel mondo e ne documenta l'assurdità: non più «l'amore è...», ma «Toyotisme is...», un modo nuovo di intendere i rapporti tra gli uomini, tra ironia e sarcasmo. Quanto a Dennis Tyfuss, il più giovane (1979) del gruppo accostato dalla galleria in questa zona di confine e anche zona d'energia (Wired zone), appare più legato al fumetto, al linguaggio che dal fumetto si direbbe scivolare verso gli emoticons: il mondo, oggi, è anche (o forse soprattutto) quello, almeno nelle sue componenti giovanili.

Sua rapida "uscita" fuori dal centro cittadino, nella Milano di Marella (Marella arte contemporanea, via Lepontina 8), dove si è aperta in questi giorni una mostra che documenta la "sponda" statunitense di questa ricerca sulle forze attente al reale: curata da Lauri Firstenberg, la galleria milanese (bresciano d'origine) allinea una trentina di opere di giovani autori, intitolata "Supereal". La mostra si propone come un'indagine da un minimo ad un massimo di realtà, che appare ad un tempo tragico e/o quotidiano evento e magia.

Mauro Corradini

Dipingi Ligabue:

(Un concorso per gli studenti)

Tre opere dell'artista in palio

Molti giovani hanno visto la Mostra e hanno potuto ammirare le opere di Ligabue. L'attenzione e l'entusiasmo dimostrati dai visitatori ha suggerito al Comune di Orzinuovi di proporre, con il Patrocinio del Provveditorato agli studi di Brescia, un concorso per gli studenti delle scuole elementari e medie. Il regolamento del concorso lo si può trovare sul sito: www.orzinuovi.bs.it. I premi sono un omaggio a Ligabue: ai tre vincitori saranno donate tre "punte secche" del pittore e le tre classi prime classificate potranno visitare i luoghi dove il pittore visse e operò, con una gita che si concluderà a Gualtieri, il Comune di Ligabue.

PROMOTORE: il Comune di Orzinuovi in collaborazione con il Comune di Gualtieri - Museo documentario Antonio Ligabue.

PATROCINI: Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministero per i beni e le attività culturali, Ministero pubblica Istruzione, Regione Lombardia, Provincia di Brescia.

CURATORI: Marzio Dall'Acqua e Vittorio Sgarbi.

IN MOSTRA: Catalogo di 384 pagine con 125 illustrazioni e ben 45 in b.n. Materiale Editoriale: Monografie, cartoline, poster.

ANNULLO FILATELICO: è stato approntato per l'occasione dall'ente Poste Italiane un annullo filatelico commemorativo applicato presso la sede della mostra il giorno 31/08/03 (10.00-19.30).

INGRESSO: € 8,00, ridotti € 6,00 (fino a 6 e oltre 65 anni); € 4,00 (gruppi di oltre 15 persone); e € 2,50 (scuolaresche).

ORARI: da Martedì a Venerdì 10-12.30 / 14.30-19.30; Sabato e Domenica 10-19.30. Chiuso il Lunedì tranne i festivi.

INFORMAZIONI: Segreteria della Mostra, tel. 030 9444085

Aproges S.p.A. Società Gestore, tel. 030 9444136

Fax 030 9941514, e-mail: aproges@virgilio.it

ORGANIZZAZIONE: Augusto Agosta Tota Editore, Viale Campanili, 34 - 43100 Parma - Tel. 0521 242703

Fax 0521 467857 - Sito Ufficiale: www.centrostudiearchivioantonioligabue.it

COMITATO ORGANIZZATIVO DI ORZINUOVI: Sindaco Ambrogio Paiardi, Domenico Battaglia, Giannino Magli, Martino Venturini, Antonio Zana, Franco Zorzi

VISITE GUIDATE: da prenotare presso la segreteria della mostra. La guida è gratuita.